



Le reazioni ai risultati nel seggio del montaggio allo stabilimento Mirafiori ieri notte

L'orgoglio operaio che ha rifiutato i «ragionevoli» diktat

L'esito ha chiarito qualcosa di determinante: la salute in fabbrica, la dignità non sono diritti disponibili in una trattativa. L'ad ora rifletta: per non trovarsi in futuro in mano ai Cobas

L'analisi

BRUNO UGOLINI

Un voto incredibile, inatteso, quello di Mirafiori. La maggioranza degli operai, nei reparti essenziali, ha espresso un secco rifiuto. Sono i reparti dove si dovrà far vivere la sfida produttiva di Marchionne. I contestatori sono coloro che, a differenza di altri,

dovranno sottostare alla metrica Giapponese in fatto di ritmi, pause, orari. Trattasi di quel WCM (World Class Manufacturing) che, come ha scritto Luigi Agostini, un ex segretario Cgil che ha studiato il sistema, trasforma l'operaio in un robot.

Non hanno ascoltato una campagna massiccia, suadente, lanciata non solo dalla Fiat ma dal governo, dalla Confindustria, da una gran folla di esponenti politici (anche del centrosinistra). Non hanno obbedito, non hanno detto sì a un diktat che è apparso irragionevole, non

maturato da chiare trattative unitarie. È stato un atto d'orgoglio, ma non solo.

È stata anche la consapevolezza che era offerto loro, in fondo, uno scambio tra la promessa di aumenti salariali (peraltro modesti), di un futuro produttivo (peraltro non ben precisato) e la difesa del proprio corpo, della propria salute. Perché per molti (soprattutto per quelli che lavorano ai reparti di montaggio e lastratura dove, appunto, si è affermato il No, quei grafici recepiti negli accordi (mai illustrati e contrattati, con la loro partecipazione), posso-

Chi sono

Ha detto No chi ha mostrato i polsi logorati, i tendini sfasciati

no avere riflessi duri per l'integrità psicofisica. Bastava, per capirlo, leggere le testimonianze di qualcuno di loro, quando mostrava i polsi logorati, i tendini carpalici sfasciati. C'era questo nel loro dignitoso rifiuto. C'era la voglia di tornare a essere non solo percettori di un giusto sala-

rio, ma anche protagonisti davvero di una sfida produttiva. Non robot, appunto, senz'anima e senza cervello da manovrare a piacimento. È l'eredità dei loro padri che ritorna. Bruno Trentin ha impiegato una vita nel sindacato per spiegare che la salute non si vende, che esistono diritti indisponibili e che il sindacato ha il dovere, innanzitutto, di studiare e contrattare organizzazione del lavoro e piani produttivi.

È il contrario del corporativismo sterile che si accontenta di qualche mancia in denaro. Ma ora - sento già la replica - c'è la globalizzazione, non siamo più nel 900. Tutti dovrebbero diventare come gli operai cinesi depredati dal diritto di avere un sindacato vero. Eppure ci deve essere un'alternativa a tutto ciò. Quelli di Mirafiori l'hanno invocata con quel voto fatto, certo, di tanti Sì complessivamente in maggioranza, ma con quel potente pacchetto di No decisivi. Marchionne dovrebbe rendersene conto e non chiudersi in una boria improduttiva. Per non avere domani una fabbrica abitata da nuovi mostri, magari in forma di Cobas. ♦